1 giugno 2012

SINTESI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE

"La famiglia: il lavoro e la festa"

1. Ringraziamento.

Grazie di cuore agli organizzatori, ai vari operatori, ai volontari (gentilissimi!), ai partecipanti, ai relatori, a coloro che hanno portato la loro testimonianza. Il Signore benedica e renda fruttuoso il vostro impegno e il vostro contributo. Benedica voi e le vostre famiglie.

Il Congresso presenta un panorama vastissimo: tre sessioni plenarie, venticinque tra incontri, tavole rotonde e comunicazioni, ben centoquattro relatori. Mi limito a raccogliere e sottolineare alcuni elementi che mi sembrano particolarmente aderenti al tema generale. Non intendo parlare a nome del Congresso, ma a titolo personale, come uno che ha cercato di essere attento.

2. Il Metodo.

Il Congresso ha messo insieme riflessioni di carattere dottrinale, testimonianze su esperienze concrete, studio di dati sociologici empirici. Ha voluto interpellare con le idee e con i fatti. Ha indicato così un metodo utile da seguire sia in ambito ecclesiale che in ambito civile. A riguardo sono emblematici due libri, pubblicati per iniziativa del Pontificio Consiglio per la Famiglia. "*Famiglie vive*", una raccolta di esperienze di vita familiare cristiana e di pastorale delle famiglie per le famiglie. "*La famiglia risorsa per la società*", una ricerca sociologica sul diverso contributo dato alla società da quattro diverse tipologie di famiglie, comparate tra loro.

E' auspicabile, in vista dell'evangelizzazione, non solo esporre con linguaggio appropriato la fede della Chiesa, ma anche raccogliere, discernere, comunicare esperienze concrete, capaci di interpellare con forza, di dare ispirazione, di infondere fiducia, indicando che l'ideale è non solo bello, ma anche realizzabile!

E' salutare bonificare con figure esemplari (di persone sante e di famiglie veramente cristiane) l'immaginario della gente (specialmente dei ragazzi), inquinato da ingannevoli personaggi di successo nel mondo dello spettacolo, dello sport, dei media, dell'economia, della politica. Opportunamente, in occasione del Grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II incoraggiava i processi di beatificazione e canonizzazione riguardanti i laici e in particolare le coppie di sposi (cfr. Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 37). A proposito, anche perché attinente ai temi del nostro Congresso, viene spontaneo ricordare Giuseppe Toniolo, beatificato recentemente, sposo e padre esemplare (sette figli), professore universitario di economia politica,

promotore di associazioni cattoliche dei lavoratori, iniziatore delle settimane sociali dei cattolici italiani.

In modo analogo, in ambito civile, per promuovere culturalmente, socialmente e politicamente l'identità e i diritti delle famiglie, sembra più efficace un'argomentazione che sappia mettere insieme la dottrina della Chiesa e i dati sociologici, scientificamente raccolti e interpretati, che la confermano. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia continuerà a proporre questo metodo alle Associazioni Familiari, alle Istituzioni culturali, ai cattolici impegnati.

3. La prospettiva antropologica.

Nel Congresso il tema "La famiglia: il lavoro e la festa" è stato trattato in una prospettiva prevalentemente antropologica. Questa del resto era l'ispirazione che proveniva dal testo base della Genesi, sia riguardo alla famiglia: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi" (*Gen* 1, 27); sia riguardo al lavoro: "Riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra … Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (*Gen* 1, 28; 2, 15); sia riguardo alla festa: "Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò perché in esso aveva cessato ogni lavoro, che aveva fatto creando" (*Gen* 2, 3). Tre benedizioni, tre doni di Dio, tre dimensioni del vivere, che concorrono a formare l'identità, lo sviluppo e la felicità dell'uomo. Tre beni che si realizzano nella relazione con gli altri e con Dio, perché l'uomo creato a immagine di Dio che è Trinità d'amore, è un soggetto relazionale. Vive autenticamente e si perfeziona solo trascendendo se stesso, accogliendo la propria vita come dono e facendo dono della propria vita. Persona e società si appartengono reciprocamente. Gli altri non vanno guardati come rivali da sovrastare e utilizzare, ma come alleati con i quali aiutarsi, per crescere insieme. Non è lecito ridurli a strumento. Sono un bene in se stessi e meritano di essere rispettati, amati e valorizzati.

L'attuale crisi, che preoccupa i popoli e i governanti, non è da considerare solo una crisi economica, ma anche, e più profondamente, una crisi antropologica e culturale. La cultura individualista, utilitarista, consumista, relativista pervade largamente il costume, la comunicazione mediatica, l'economia, la politica.

L'individualismo significa enfatizzazione dei desideri e della libertà di scelta, autorealizzazione, auto gratificazione, esaltazione dei diritti ed estenuazione dei doveri, insofferenza dei legami familiari, sociali ed ecclesiali, ricerca del successo anche a danno degli altri, ammirazione e imitazione dei personaggi vincenti.

L'utilitarismo suppone che l'uomo cerchi soltanto il proprio interesse o almeno che la società possa fondarsi sulla sola convergenza degli interessi, come affermava A. Smith "La società civile può esistere tra persone diverse … sulla base della considerazione

dell'utilità individuale, senza alcuna forma di amore reciproco e di affetto" (*Teoria dei sentimenti umani*). Il mercato è governato dalla massimizzazione del proprio utile e dalla ricerca del massimo profitto a qualsiasi costo: l'unico obiettivo di un'azienda è quello di procurare utili sempre maggiori ai propri azionisti. La concorrenza, che in una certa misura è fisiologica, tende a diventare antagonismo e conflitto. I capitali finanziari preferiscono il guadagno speculativo all'investimento produttivo. Dal mercato la mentalità utilitarista e contrattuale si trasferisce ai rapporti interpersonali, che tendono a diventare strumentali.

Il consumismo incentiva la corsa all'acquisto e al consumo dei beni materiali, anche di quelli illusori, rispondenti a bisogni indotti artificialmente; prospetta una felicità basata sulla quantità delle esperienze, delle sensazioni, impressioni, emozioni; preferisce l'effimero al duraturo, l'immediato al progetto orientato verso il futuro.

Il relativismo è mancanza di valori condivisi in ambito culturale; appartenenza parziale alla Chiesa e privatizzazione della fede in ambito religioso; disorientamento nella babele delle opinioni; soggettivismo etico e assolutizzazione della coscienza; restringimento della ragione al solo campo scientifico e tecnico.

In questo contesto culturale, in cui la persona è ridotta ad individuo, la società a gioco d'interessi, la felicità a piacere, la verità a opinione, anche la famiglia, il lavoro e la festa subiscono riduzioni e distorsioni.

La famiglia si riduce a semplice coabitazione di individui nella stessa casa, secondo una molteplicità di modelli, stimati equivalenti tra loro; perciò si preferisce parlare di famiglie al plurale.

Nella convivenza si cerca la propria realizzazione e gratificazione secondo una logica negoziale; si apprezza solo la trama degli affetti, rigorosamente privata. Dal punto di vista economico, non si considera la famiglia un soggetto produttivo di capitale umano e di benefici per la società, ma solo un soggetto di consumi e perciò si tassano i redditi individuali, senza tener conto dei carichi familiari. Tale debolezza culturale, giuridica ed economica della famiglia si concretizza in una serie di fenomeni preoccupanti: calo di matrimoni, aumento di divorzi, di convivenze, di *singles* per scelta, calo delle nascite, aumento di figli nati fuori del matrimonio, disimpegno educativo, malessere esistenziale, abbandono di anziani, impoverimento economico dei divorziati.

Il lavoro, in un mercato esasperatamente competitivo, rischia di ridursi a merce di scambio. La speculazione finanziaria prevarica nei confronti dell'economia reale e l'economia prevarica nei confronti delle persone, delle famiglie e dell'ambiente naturale. Le dolorose conseguenze sono le disuguaglianze di reddito, la forte disoccupazione, il contrasto tra i tempi e le esigenze del lavoro con quelli della famiglia. La festa a sua volta rischia di perdere i suoi profondi significati e il suo carattere familiare e comunitario; tende a diventare divertimento evasivo e dispersivo, a lasciare il posto al tempo libero individuale.

Benedetto XVI ha esortato più volte ad "Allargare gli spazi della ragione". Occorre allargare la visione dell'uomo da individuo a persona, cioè soggetto spirituale e corporeo, autocosciente e libero, singolare e irripetibile, relazionale e auto trascendente, chiamato ad amare gli altri come se stesso, a integrare l'eros nell'agape, a realizzarsi pienamente nel dono di sé agli altri e a Dio. Bisogna tenersi aperti al vero, al bene e al bello, senza chiudersi nell'utile, nell'interesse egoista, nella logica della negoziazione e del contratto. Tutte le dimensioni della vita devono essere plasmate dall'amore. Non solo nella famiglia e nella festa, ma anche nel lavoro e nell'economia deve prevalere la logica del dono, integrando utilità e gratuità, bene strumentale e bene voluto per se stesso. "Senza la gratuità – scrive Benedetto XVI – non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia" (*Caritas in Veritate*, 38). E' possibile e vantaggioso produrre e scambiare beni e servizi in una dinamica di collaborazione, di rispetto, fiducia e aiuto reciproco. La ricerca di un ragionevole profitto è fisiologica e necessaria; ma trova la sua giustificazione etica solo in un'economia di sviluppo, orientata al bene comune. Solo curando la qualità delle relazioni e restituendo il primato all'amore e alla comunione, la famiglia, il lavoro e la festa potranno ritrovare la loro autenticità e armonizzazione. Per superare la crisi, sembra necessaria, a livello globale, una rivoluzione culturale, antropologica, prima che economica.

4. La famiglia

La famiglia è un fenomeno universale nella storia del genere umano. A parte variazioni accidentali, ha una struttura permanente, costituita dal rapporto tra i due sessi, legame uomo-donna, e dal rapporto tra le due generazioni, legame genitori-figli. Anche oggi, secondo le indagini statistiche, la famiglia, costituita da una coppia stabile con figli, è al primo posto nelle aspirazioni della gente, seguita al secondo posto dal lavoro.

Dalle indagini statistiche appare anche che le famiglie con due o più figli sono le più felici e anche le più vantaggiose per la società, a motivo del ricambio generazionale e per la qualità del capitale umano da esse formato. Purtroppo in vari paesi stanno diventando una minoranza, perché penalizzate dallo Stato e dal mercato. Un motivo in più per proporre con maggiore coraggio e insistenza tale modello, interpellando l'opinione pubblica, la politica e l'economia. I diversi modi di fare famiglia non sono equivalenti. La coppia stabile con figli (due o più) sviluppa una maggiore ricchezza di beni relazionali; perciò risulta essere la più felice, nonostante le difficoltà, e la più capace di produrre valore aggiunto per la società. La famiglia normale non è la famiglia del passato; ma è la famiglia del futuro, se vogliamo avere un futuro.

La famiglia autentica comporta la donazione totale reciproca dei coniugi e la loro comune donazione ai figli mediante la procreazione, la cura e l'educazione. I coniugi diventano una sola carne nella vita comune, nell'amplesso coniugale, nella persona dei figli. Si sviluppano legami non solo affettivi, ma anche etici. Gli altri non sono soltanto

un bene per me, ma innanzitutto un bene in se stessi. Hanno valore per se stessi, a prescindere dal loro aspetto e dalle loro capacità. Anzi le persone più deboli (bambini, anziani, malati, disabili) ricevono un'attenzione preferenziale e un'appropriata tutela. Diritti e doveri, gratificazione personale e impegno si compongono in armonia. Si trova la valorizzazione di ognuno nella comunione tra persone diverse e complementari.

La famiglia è la prima scuola di umanità. Le dinamiche dell'identificazione affettiva e della gratuità che genera fiducia sostengono un processo continuo di educazione reciproca tra genitori e figli, coinvolgendo anche i nonni. Attraverso le relazioni interpersonali, la testimonianza vissuta, l'esperienza quotidiana, si trasmettono valori e conoscenze, si sviluppano virtù teologali e umane, virtù personali e sociali. Oggi, però, di fronte all'invadenza della comunicazione mediatica, occorre intensificare l'esperienza familiare, renderla più significativa e bella. Occorre rafforzare la continuità educativa tra famiglia e scuola, attraverso la partecipazione alla elaborazione del progetto educativo o attraverso la reale libertà di scegliere la scuola. La scuola cattolica dovrebbe essere il partner privilegiato per le famiglie cattoliche. Di grande importanza sono anche gli incontri periodici, i gruppi e le comunità di famiglie; le reti di spiritualità, di amicizia e convivialità, di collaborazione e aiuto reciproco; le associazioni e i movimenti di formazione spirituale e di apostolato; le associazioni di impegno civile per tutelare l'identità e i diritti delle famiglie.

5. Famiglia e lavoro

Numerose famiglie creano e gestiscono piccole imprese, importantissime nell'economia complessiva del loro paese. Tutte le famiglie svolgono un lavoro domestico che ha anch'esso grande importanza per il sistema economico, sebbene non sia contabilizzato nel P.I.L. (Prodotto Interno Lordo). Sempre più ambedue i coniugi sono impegnati sia nel lavoro domestico che in quello professionale e sono chiamati a trovare, di comune accordo, il giusto equilibrio e a ripartire equamente i pesi.

Ma il contributo più specifico delle famiglie al sistema economico consiste nella formazione del capitale umano.

Con la parola lavoro si indica l'attività umana in quanto produce beni materiali o immateriali utili a soddisfare i bisogni delle persone e a favorire il loro benessere. Oggi, in un'economia di sviluppo, qualsiasi attività può essere considerata lavoro, in quanto aggiunge valore alle relazioni umane, anche se non si producono merci (cfr. ad esempio l'educazione, l'istruzione, l'informazione, la ricerca scientifica, l'innovazione organizzativa o tecnologica, l'assistenza, il turismo, i servizi vari). Oggi, sempre più, fattore produttivo decisivo è l'uomo (cfr. Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 32); è l'uomo che discerne i bisogni dei clienti, raccoglie e gestisce le informazioni, organizza il processo produttivo e commerciale, lavora in collaborazione, interloquisce con le cosiddette "macchine intelligenti", esercita la sua creatività e capacità innovativa. Il capitale umano è necessario per le imprese come il capitale finanziario e quello

tecnologico. Per questo la famiglia sta diventando una risorsa sempre più importante dal punto di vista economico e sociale: non soltanto come soggetto di consumi, di risparmio, di ridistribuzione del reddito, ma anche come soggetto produttivo di capitale umano.

La procreazione dei figli, futuri cittadini e futuri lavoratori, è un investimento a lunga scadenza, necessario alla riproduzione della società. La loro educazione, oltre che valore morale, ha valore anche per il funzionamento del sistema economico, che riceve grande giovamento dalle conoscenze e abilità trasmesse, dalle attitudini acquisite (ad es. attitudine allo studio e alla ricerca scientifica e tecnica), dalle virtù sociali maturate, come la gratuità, la fiducia, la solidarietà, la giustizia, il rispetto della legalità, la laboriosità, la collaborazione, la cura dell'ordine, il gusto del lavoro ben fatto, il rispetto dell'ambiente.

La famiglia è "la prima scuola di lavoro per ogni uomo" (Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 10). Essa educa al lavoro con l'esempio dei genitori, l'influsso dei fratelli, la conversazione familiare, la visita ai luoghi di lavoro, l'accompagnamento nello studio, la condivisione di progetti ed attività.

La famiglia è amica delle imprese. L'impegno eticamente responsabile dei lavoratori e degli imprenditori, da essa bene educati, spesso va oltre la rigida logica contrattuale e favorisce molto la crescita e il successo dell'impresa, specie sul lungo periodo. Nella misura in cui sa offrire un capitale umano di qualità, la famiglia diventa soggetto produttivo di valore economico per il sistema. Dovrebbe dunque essere tassata, tenendo conto sia dei redditi che delle persone a carico, un po' come le imprese che vengono tassate sulla base dei guadagni al netto dei costi di produzione. Anzi, al di là dell'equità fiscale, dovrebbe essere sostenuta con un disegno organico di politica familiare che tuteli l'identità e i diritti della famiglia e preveda concreti provvedimenti da attuare progressivamente, a piccoli passi, secondo le possibilità (casa, occupazione, scuola, servizi, trasporti, ricongiungimenti familiari dei migranti, ecc.). L'obiettivo centrale e unificante dovrebbe essere il sostegno da dare alle relazioni che strutturano la famiglia e la rendono risorsa sociale, sostegno cioè alla stabilità della coppia e alla sua missione procreativa ed educativa.

Le imprese da parte loro dovrebbero diventare più amiche delle famiglie sia per solidarietà umana che nel proprio stesso interesse. Dovrebbero innanzitutto mirare con ogni energia a creare occupazione, perché la mancanza di lavoro è un dramma, specialmente per i giovani, e impedisce la formazione delle famiglie e la loro missione procreativa ed educativa. Questo esige innovazione, produttività, collaborazione in ogni azienda, tra le aziende e tra i vari soggetti della vita sociale. Inoltre le imprese dovrebbero favorire il più possibile l'armonizzazione delle esigenze del lavoro con quelle della famiglia. A titolo esemplificativo, si possono ricordare alcune esperienze: flessibilità di orario, tempo parziale, telelavoro interattivo a domicilio, congedi di maternità, congedi parentali, asili nido aziendali. L'armonizzazione riguarda anche

l'uomo lavoratore, ma soprattutto la donna lavoratrice, che non deve essere costretta a scegliere tra maternità e lavoro professionale.

Molte imprese, specialmente piccole imprese, creano, per affrontare la crisi, reti di collaborazione tra loro. Anche molte famiglie creano reti di amicizia e di aiuto reciproco, specialmente a scopo educativo e assistenziale. Le une e le altre confermano che la direzione giusta, verso cui si deve andare, è quella indicata da Benedetto XVI nella sua ultima enciclica *Caritas in Veritate*, la direzione della gratuità e della solidarietà.

6. La famiglia e la festa.

Secondo la rivelazione biblica, Dio fa festa e offre la sua festa agli uomini.

Le persone divine creano insieme il mondo e insieme gioiscono per la loro opera; lavorano sempre e sempre riposano nella pienezza del loro essere e agire. "(Così parla la divina Sapienza:) Quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo" (*Prov*. 8, 29-31). "Egli (il Verbo) era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (*Gv* 1, 2-3). "Gesù disse loro: il Padre agisce anche ora e anch'io agisco" (*Gv* 5, 17). Il regno di Dio, senso di tutta la storia, è una grande festa di nozze, che inizia già adesso come in germe e avrà compimento perfetto nell'eternità. "Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio" (*Mt* 22, 2). "Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'agnello" (*Ap* 19, 9).

Si trovano in sintonia con il disegno di Dio le principali caratteristiche della festa individuate dagli studi antropologici.

La festa è un'esperienza comunitaria: non si può far festa da soli; ma soltanto insieme agli altri, in famiglia, nella comunità religiosa, nella comunità civile, nel gruppo di amici.

La festa si ripete con una periodicità regolare: la domenica ogni settimana, le feste liturgiche ogni anno, poi gli anniversari, i compleanni, le ricorrenze civili. Essa ordinariamente si colloca in una tradizione, come in una corrente di vita che viene da lontano e va lontano, facendo memoria del passato e alimentando la speranza del futuro. Dà un senso di sicurezza e infonde nuove energie per affrontare la precarietà, la fatica e la sofferenza.

La festa ha la nota distintiva della gratuità: ha valore per se stessa e non è strumentale in vista di qualche altro fine, a meno che non si tratti di un evento pubblicitario e promozionale, che però non è vera festa. Ci si rallegra per la vita, la famiglia, la comunità, il lavoro e altri beni. Si ammira il vero e il bello. Si è grati per i doni che riceviamo da Dio e dagli altri uomini, specialmente da quelli delle passate generazioni.

Per noi cristiani la festa per eccellenza è la domenica, pasqua settimanale e anticipo nel tempo della festa eterna, giorno del Signore, della Chiesa e della famiglia. Oggi dobbiamo difenderla contro l'invadenza del mercato e la diffusione del lavoro no-stop. Dobbiamo però soprattutto santificarla con la partecipazione alla Messa, con il riposo e la dedicazione agli affetti familiari.

Le famiglie cristiane della Nigeria e di altri paesi, che si recano in chiesa la domenica a rischio di cadere vittime di qualche attentato terrorista, rinnovano la testimonianza degli antichi martiri africani che dichiaravano davanti al giudice: "Noi senza la Messa della domenica non possiamo vivere". A questi fratelli perseguitati va tutta la nostra solidarietà. Il miglior modo di manifestarla è però quello di imitare la loro fedeltà.

La Messa è il centro della vita cristiana, personale e comunitaria. Il Signore Gesù, crocifisso, risorto e vivente per sempre, ci convoca e ci raduna in assemblea intorno a sé; ci rivolge la sua parola; si dona a noi nel segno del pane dato a mangiare e del vino dato a bere con lo stesso amore con cui è morto per noi; ci comunica il suo Santo Spirito, per unirci a sé e tra di noi; ci manda in missione a portare il suo amore a tutti; rafforza, in particolare, l'alleanza nuziale dei coniugi. Pretendere di essere cristiani senza la Messa è come voler essere cristiani senza Gesù Cristo! E' illusorio voler costituire una famiglia cristiana senza la Messa della domenica!

Quando è possibile, è bene che la famiglia vada a Messa tutta insieme. Il buon esempio dato dal padre di famiglia, secondo l'indagine statistica, sembra che abbia una forte incidenza positiva sulla futura pratica domenicale dei figli, una volta divenuti adulti.

Alla Messa festiva bisogna associare la mensa festiva, il pranzo comune, come un rito della famiglia, una comunicazione affettiva, uno stare insieme gioioso.

E' inoltre auspicabile che il giorno di festa sia arricchito da altre esperienze umanamente e spiritualmente significative: gioco, attività formative, opere caritative, visite a parenti e amici, passeggio, contatto con la natura, attività culturali e artistiche.

La domenica, se è celebrata bene, conferisce senso e bellezza anche alla vita ordinaria; dilata la festa anche nei giorni feriali. Così la famiglia diventa luogo di gioia quotidiana, di buon umore, di giocosità, di attenzione e dedizione reciproca, di ricchezza relazionale e affettiva, di ragionevole sobrietà nei consumi. Il luogo di lavoro diventa ambiente di amicizia, di attività piena di senso e svolta con soddisfazione, qualche volta perfino di momenti festivi tra colleghi, per celebrare compleanni, anniversari di matrimonio, nascite di figli, avanzamenti di carriera.

La partecipazione all'Eucaristia, dice Benedetto XVI, dà "forma eucaristica a tutta la vita" (*Sacramentum Caritatis*, 72); dà cioè la forma del ringraziamento, per essere stati amati, e la forma del dono di sé fino al sacrificio, per contraccambiare l'amore. Ci aiuta a ricevere tutte le cose come doni e possibilità di bene, a vedere Dio in tutte le cose.

Concludo con un auspicio pieno di speranza. La cultura individualista, utilitarista, consumista, relativista ha impoverito le relazioni umane e ha compromesso la fiducia tra

le persone; ha provocato la crisi dell'economia, del lavoro e della famiglia. La riscoperta dell'uomo come soggetto essenzialmente relazionale e la cura per la buona qualità delle relazioni porteranno al superamento della crisi del lavoro e della famiglia. La crisi fa emergere il malessere latente da tempo e apre prospettive nuove.